## 4 2023

## DEL SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA TAX PAID TAXE RESÇUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003

PERIODICO MARIANO

Luglio - Settembre

CERRETO SANNITA (BN)

Anno 94 - Nº 4



## Cari amici del Santuario,

si è concluso anche quest'anno il tempo pasquale e abbiamo ricevuto una rinnovata unzione dello Spirito nella nostra vita. Con la Sua venuta lo Spirito Santo continua a ricordarci quello che il Signore ha detto e ha ravvivare nel nostro cuore l'esempio della Sua vita.

Ricordiamo come poco prima dell'Ascensione il Signore ha chiesto agli apostoli di andare ad annunciare a tutti il vangelo del Regno. Questo compito viene trasmesso a ogni discepolo di Cristo e oggi ci vede impegnati più che mai a comunicare a tutti, con entusiasmo e con zelo apostolico, la buona notizia della vita in Cristo.

Il Vangelo di Matteo ci ricorda che la prima tappa dell'annuncio è lo stare insieme con il Maestro. Lo stare in preghiera per avere la forza di accogliere la Parola nella nostra vita per poi proclamarla a tutti.

L'unione con Cristo ci rende capaci di annunciare la presenza di Dio e la sua vicinanza: questa è la grossa novità che Gesù invita a diffondere, la vicinanza di Dio e del suo Regno, la sua tenerezza, la sua misericordia verso tutti. In altre parole una descrizione del Volto del Padre che richiede nell'annuncio uno atteggiamento di gratuità sull'esempio di Gesù che ci ha portato questo dono di grazia. Alla gratuità viene richiesta dal Maestro l'umiltà e la bontà senza preoccuparsi delle sicurezze del modo. L'umiltà è al fondamento della buona riuscita della missione del discepolo confidando solo nel Signore che si prende cura delle sue pecore e dell'edificazione del suo Regno.

Dunque con *le armi* della mitezza e della bontà il Signore ci chiede di andare. Ci chiede di andare insieme perché l'esempio di unità e di comunione tra i fratelli possa essere prova concreta della presenza di Cristo nella sua comunità.

Ci affidiamo a Maria, Discepola del Signore, perché continui a guidarci come agli inizi ha fatto con la Chiesa nascente e ha rinvigorire in noi l'entusiasmo della vita in Cristo. A Lei ci consacriamo con tutte le preoccupazioni personali e del mondo intero perché ci aiuti a collaborare con il Signore nell'edificare il suo Regno di giustizia e di pace nei nostri tempi.

Il guardiano fra Cristian Paval

## **SOMMARIO**

Il Rosario, "breviario dei poveri"	3
Andare miti e buoni, andare insieme	4
La "firma d'autore" di Dio sull'umanità	6
Il privileggio della povertà	9
Educare alla pace	11
Sotto lo sguardo della Madonna	14
Risorgeranno in Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 La Voce garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

## PER OFFERTE DALL'ESTERO CON BONIFICO BANCARIO O POSTALE

## Provincia di Napoli dei Frati Minori Cappuccini

**IBAN** 

## IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118

Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Con assegno = cheque da intestare così:

CAPPUCCINI PROV. NAPOLI

## PER OFFERTE DALL'ITALIA

Conto Corrente Postale nº 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie Cerreto Sannita

## LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 94°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332 www.santuariodellegrazie.it posta@santuariodellegrazie.it

## Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: Festivo 8.30 - 10.30 - 17.00. Feriale 7.00 - 17.00 Periodo estivo-legale: Festivo 8.30 - 10.30 - 18.30. Feriale 7.00 - 18.30 Orario delle Confessioni: tutti i giorni ore 7.00 - 12.00; 15.30 - 18.30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Benevento Direttore - Redattore: fra Cristian Paval Responsabile: Domenico Guida

730





are sorelle e fratelli,
Grazia e Pace a voi, amati dal Signore! Entriamo insieme nel Mese di Maggio, dedicato, nella
Tradizione della Chiesa e nella Pietà popolare, a Maria,
la Madre di Gesù. Maria ci guarda dall'alto dei cieli; è
in alto, ma non è distante: è una madre che vuole raggiungere tutti i suoi figli, perché tutti sono suoi. Il Santo
Rosario, come una catena dolce, unisce non solo il cielo
alla terra, ma unisce, nella preghiera, tutti coloro che
sanno vedere in Maria non solo la Madre di Gesù, ma la
propria Madre, donata da Dio come segno di consolazione e di sicura speranza.

E' una Madre che ci ricorda: "Io sono tua madre e tu sei mio figlio, ce lo ha detto Gesù dalla croce. Prendimi nella casa del tuo cuore".

Cari tutti, la Chiesa è una madre che ha a cuore tutti i figli, ma che ha più tenerezza per chi ha più bisogno. Guardiamoci sempre intorno. Nel nostro bisogno forse c'è qualcuno che ha più bisogno di noi o quanto noi. Come la famiglia, una madre con 4 figli, scappata dalla guerra del Sudan e che abbiamo appena accolto. Ma i bisogni sono tanti, vicini e lontani. Siamo chiamati a essere la mani, il sorriso, la voce dell'amore di Dio. Una donna, venuta anche lei da un paese lontano diceva che Dio manda gli angeli per aiutarci: "Io ho incontrato tanti 'angeli' sulla lunga e pericolosa strada che ho fatto

per arrivare in Italia. E poi ho capito che, senza chiederti il permesso, Dio manda anche te come suo angelo, per aiutare qualcun altro, e, a volte, nemmeno te ne accorgi!". Dio ci aiuta e noi diventiamo angeli. Maggio sia per tutti un mese di intensa preghiera e di una carità rinnovata.

La preghiera ci aiuti a sentire più vicini anche coloro che vivono nella casa del cielo, quelli i cui nomi portiamo nel nostro cuore e che Maria ha accolto come figli suoi nel cielo.

Grazie Maria, Madre nostra. Il Rosario, "breviario dei poveri" ci aiuti a essere insistenti e a contemplare Gesù, parlando a Te, madre nostra.

Maria, ascolta la nostra preghiera per il mondo. Tu sei la Regina della Pace, aiutaci a vivere la pace sconfiggendo la guerra; ricordaci di mettere da parte quello che divide per vincere il male e proteggere sempre la vita. O Maria, Madre nostra, ti chiediamo una carezza per tutti, per tutti noi, perché ne abbiamo bisogno. In particolare te la chiediamo per i bambini, per i giovani, per gli anziani, soprattutto per chi è solo; per chi ha perso una persona cara e non si dà pace, per chi non è padrone di sé.

O Maria, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.



ari fratelli e sorelle, buongiorno! Proseguiamo le nostre catechesi; il tema che ▲ abbiamo scelto è: "La passione di evangelizzare, lo zelo apostolico". Perché evangelizzare non è dire: "Guarda, blablabla" e niente di più; c'è una passione che ti coinvolge tutto: la mente, il cuore, le mani, andare ... tutto, tutta la persona è coinvolta con questo di proclamare il Vangelo, e per questo parliamo di passione di evangelizzare. Dopo aver visto in Gesù il modello e il maestro dell'annuncio, passiamo oggi ai primi discepoli, quello che hanno fatto i discepoli. Il Vangelo dice che Gesù «ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con Lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,14), due cose: perché stessero con Lui e mandarli a predicare. C'è un aspetto che sembra contraddittorio: li chiama perché stiano con Lui e perché vadano a predicare. Verrebbe da dire: o l'una o l'altra cosa, o stare o andare. Invece no: per Gesù non c'è andare senza

stare e non c'è stare senza andare. Non è facile capire questo, ma è così. Cerchiamo di capire un po' qual è il senso con cui Gesù dice queste cose.

Anzitutto non c'è andare senza stare: prima di inviare i discepoli in missione, Cristo – dice il Vangelo – li "chiama a sé" (cfr Mt 10,1). L'annuncio nasce dall'incontro con il Signore, ogni attività cristiana, sopratutto la missione, comincia da lì. Non si impara in un'accademia: no! Incomincia dall'incontro con il Signore. Testimoniarlo, infatti, significa irradiarlo; ma, se non riceviamo la sua luce, saremo spenti, se non lo frequentiamo, porteremo noi stessi anziché Lui – mi porto io e non Lui –, e sarà tutto vano. Dunque, può portare il Vangelo di Gesù solo la persona che sta con Lui. Uno che non sta con Lui non può portare il Vangelo. Porterà idee, ma non il Vangelo. Ugualmente, però, non c'è stare senza andare. Infatti seguire Cristo non è un fatto intimistico: senza annuncio, senza servi-

zio, senza missione la relazione con Gesù non cresce. Notiamo che nel Vangelo il Signore invia i discepoli prima di aver completato la loro preparazione: poco dopo averli chiamati, già li invia! Questo significa che l'esperienza della missione fa parte della formazione cristiana. Ricordiamo allora questi due momenti costitutivi per ogni discepolo: stare con Gesù e andare, inviati da Gesù.

Chiamati a sé i discepoli e prima di inviarli, Cristo rivolge loro un discorso, noto come "discorso missionario" – così si chiama nel Vangelo. Si trova al capitolo 10 del Vangelo di Matteo ed è come la "costituzione" dell'annuncio. Da quel discorso, che vi consiglio di leggere oggi – è una paginetta soltanto del Vangelo –, traggo tre aspetti: perché annunciare, che cosa annunciare e come annunciare.

Perché annunciare. La motivazione sta in cinque parole di Gesù, che ci farà bene ricordare: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (v. 8). Sono cinque parole. Ma perché annunciare? Perché gratuitamente io ho ricevuto e devo dare gratuitamente. L'annuncio non parte da noi, ma dalla bellezza di quanto abbiamo ricevuto gratis, senza merito: incontrare Gesù, conoscerlo, scoprire di essere amati e salvati. È un dono così grande che non possiamo tenerlo per noi, sentiamo il bisogno di diffonderlo; però nello stesso stile, cioè nella gratuità. In altre parole: abbiamo un dono, perciò siamo chiamati a farci dono; abbiamo ricevuto un dono e la nostra vocazione è noi farci dono per gli altri; c'è in noi la gioia di essere figli di Dio, va condivisa con i fratelli e le sorelle che ancora non lo sanno! Questo è il perché dell'annuncio. Andare e portare la gioia di quello che noi abbiamo ricevuto.

Secondo: che cosa, dunque, annunciare? Gesù dice: «Predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino» (v. 7). Ecco che cosa va detto, prima di tutto e in tutto: Dio è vicino. Ma, non dimenticatevi mai di questo: Dio sempre è stato vicino al popolo, Lui stesso lo disse al popolo. Disse così: "Guardate, quale Dio è vicino alle Nazioni come io sono vicino a voi?". La vicinanza è una delle cose più importanti di Dio. Sono tre cose importanti: vicinanza, misericordia e tenerezza. Non dimenticare quello. Chi è Dio? Il Vicino, il Tenero, il Misericordioso. Questa è la realtà di Dio. Noi, predicando, spesso invitiamo la gente a fare qualcosa, e questo va bene; ma non scordiamoci che il messaggio principale è che Lui è vicino: vicinanza, misericordia e tenerezza. Accogliere l'amore di Dio è più difficile perché noi vogliamo essere sempre al centro, noi vogliamo essere protagonisti, siamo più portati a fare che a lasciarci plasmare, a parlare più che ad ascoltare. Ma, se al primo posto sta quello che facciamo, i protagonisti saremo ancora noi. Invece l'annuncio deve dare il primato a Dio: dare il primato a Dio, al primo posto Dio, e dare agli altri l'opportunità di accoglierlo, di accorgersi che Lui è vicino. E io, dietro.

Terzo punto: come annunciare. È l'aspetto sul quale Gesù si dilunga maggiormente: come annunciare, qual è il metodo, quale dev'essere il linguaggio per annunciare; è significativo: ci dice che il modo, lo stile è essenziale nella testimonianza. La testimonianza non coinvolge soltanto la mente e dire qualche cosa, i concetti: no. Coinvolge tutto, mente, cuore, mani, tutto, i tre linguaggi della persona: il linguaggio del pensiero, il linguaggio dell'affetto e il linguaggio dell'opera. I tre linguaggi. Non si può evangelizzare soltanto con la mente o soltanto con il cuore o soltanto con le mani. Tutto coinvolge. E, nello stile, l'importante è la testimonianza, come ci vuole Gesù. Dice così: «Io vi mando come pecore in mezzo a lupi» (v. 16). Non ci chiede di saper affrontare i lupi, cioè di essere capaci di argomentare, controbattere e difenderci: no. Noi penseremmo così: diventiamo rilevanti, numerosi, prestigiosi e il mondo ci ascolterà e ci rispetterà e vinceremo i lupi: no, non è così. No, vi mando come pecore, come agnelli - questo è l'importante. Se tu non vuoi essere pecora, non ti difenderà il Signore dai lupi. Arrangiati come puoi. Ma se tu sei pecora, stai sicuro che il Signore ti difenderà dai lupi. Essere umili. Ci chiede di essere così, di essere miti e con la voglia di essere innocenti, essere disposti al sacrificio; questo infatti rappresenta l'agnello: mitezza, innocenza, dedizione, tenerezza. E Lui, il Pastore, riconoscerà i suoi agnelli e li proteggerà dai lupi. Invece, gli agnelli travestiti da lupi vengono smascherati e sbranati. Un Padre della Chiesa scriveva: «Finché saremo agnelli, vinceremo e, anche se saremo circondati da numerosi lupi, riusciremo a superarli. Ma se diventeremo lupi saremo sconfitti, perché saremo privi dell'aiuto del pastore. Egli non pasce lupi, ma agnelli» (S. Giovanni Crisostomo, Omelia 33 sul Vangelo di Matteo). Se io voglio essere del Signore, devo lasciare che Lui sia il mio pastore e Lui non è pastore di lupi, è pastore di agnelli, miti, umili, carini con il Signore.

Sempre sul come annunciare, colpisce che Gesù, anziché prescrivere cosa portare in missione, dice cosa non portare. Alle volte, uno vede qualche apostolo, qualche persona che trasloca, qualche cristiano che dice che è apostolo e ha dato la vita al Signore, e si porta tanti bagagli: ma questo non è del Signore, il Signore ti fa leggero di equipaggio e dice cosa non portare: «Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone» (vv. 9-10). Non portare niente. Dice di non appoggiarsi sulle certezze materiali, di andare nel mondo senza mondanità. Questo è quello da dire: io vado al mondo non con lo stile del mondo, non con i valori del mondo, non con la mondanità - che per la Chiesa, cadere nella mondanità è il peggio che possa accadere. Vado con semplicità. Ecco come si annuncia: mostrando Gesù più che parlando di Gesù. E come mostriamo Gesù? Con la nostra testimonianza. E, infine, andando insieme, in comunità: il Signore invia tutti i discepoli, ma nessuno va da solo. La Chiesa apostolica è tutta missionaria e nella missione ritrova la sua unità. Dunque: andare miti e buoni come agnelli, senza mondanità, e andare insieme. Qui sta la chiave dell'annuncio, questa è la chiave del successo dell'evangelizzazione. Accogliamo questi inviti di Gesù: le sue parole siano il nostro punto di riferimento.

# La "firma d'autore" di Dio sull'umanità (I)

uando leggo queste parole, io mi commuovo sempre: «Nessuna donna ha avuto dalla serte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive. Ed è in quei momenti che dipingerei Maria, se fossi pittore, e cercherei di rendere l'espressione di tenera audacia e di timidezza con cui protende il dito per toccare la dolce piccola pelle di questo bambino-Dio di cui sente sulle ginocchia il peso tiepido e che le sorride. Questo è tutto su Gesù e sulla Vergine Maria». Si tratta di un passo di Bariona o il figlio del tuono. Racconto di Natale per cristiani e non credenti, scritto da Jean-Paul Sartre nel 1940, mentre era prigioniero nel campo di Treviri, in Germania. Una sorta di "preghiera laica", come laico era appunto lo scrittore francese, che però centra il cuore, l'essenza della Madonna: essere madre. Maria, infatti, come ha detto Papa Francesco nella Messa a Casa Santa Marta del 21 maggio 2018, «è madre dall'inizio, dal momento in cui appare nei Vangeli, da quel momento dell'Annunciazione fino alla fine, lei è madre». Di lei «non si dice "la signora" o "la vedova di Giuseppe"» — e in realtà «potevano dirlo» —, ma sempre Maria «è madre».

Sorgente di speranza

Insieme alla maternità, tuttavia, la Vergine Maria ha altre numerose caratteristiche che il Pontefice ha ben delineato in dieci anni di Magistero: se si rileggono le sue omelie pronunciate nella solennità di Maria Santissima Madre di Dio, che cade il 1° gennaio, ne emerge infatti un vero e proprio "identikit" della Beata Vergine al quale le donne di oggi possono ispirarsi. «Sorgente di speranza e di gioia vera», Maria non è solo la Madre di Dio, ma è anche «la Madre nostra», Colei che «ci precede e continuamente ci conferma nella fede, nella vocazione e nella missione — ha detto Francesco nel 2014 Con il suo esempio di umiltà e di disponibilità alla volontà di Dio, ci aiuta a tradurre la nostra fede in un annuncio del Vangelo gioioso e senza frontiere". Centrale, inoltre, il suo «rapporto strettissimo» con Gesù, come è naturale che avvenga «tra ogni figlio e sua madre». «La carne di Cristo — ha sottolineato il Papa nel 2015 — è stata intessuta nel grembo di Maria», creando di fatto una «inseparabilità». Il che significa che Maria «è così unita a Gesù perché ha avuto di Lui la conoscenza del cuore, la conoscenza della fede, nutrita dall'esperienza materna e dal legame intimo con il suo Figlio. Per questo non si può capire Gesù senza sua Madre». Una Madre colma di «gratitudine», ha aggiunto il Pontefice nel 2021, quella gratitudine simile allo stupore di chi «contemplando il Figlio, sente la vicinanza di Dio, sente che Dio non ha abbandonato il suo popolo, che Dio è venuto, che Dio è vicino, è Dio-con-noi».

La pienezza del tempo

Non solo: Colei che «ha creduto alle parole dell'Angelo» rappresenta il compimento di «una promessa antica» e il raggiungimento della «pienezza del tempo». In questo senso, ha spiegato il Pontefice nel 2016, Maria si presenta a noi come «vaso sempre colmo della memoria di Gesù, sede della sapienza, da cui attingere per avere la coerente interpretazione del suo insegnamento». In tal modo, ha detto Francesco, la Madonna ci permette di «cogliere il senso degli avvenimenti che toccano noi personalmente, le nostre famiglie, i nostri Paesi e il mondo intero», grazie alla «forza della fede che porta la grazia del Vangelo di Cristo». Un concetto ribadito anche a gennaio del 2021, quando il Papa ha richiamato la capacità di Maria di «portare Dio nel tempo». «Il tempo è la ricchezza che tutti abbiamo – ha sottolineato Francesco —, ma di cui siamo gelosi, perché vogliamo usarla solo per noi». Questa è, dunque, «la grazia» che la Madonna può aiutarci a chiedere: «Trovare tempo per Dio e per il prossimo, per chi è solo, per chi soffre, per chi ha bisogno di ascolto e cura». «Se troveremo tempo da regalare — ha detto il Papa — saremo stupiti e felici, come i pastori».

## Antidoto all'individualismo

Ma c'è un aspetto, in particolare,



grazie al quale Maria può essere un punto di riferimento per tutte le madri di oggi: il Papa lo ha ricordato nel 2017 ed è l'essere «l'antidoto più forte contro le nostre tendenze individualistiche ed egoistiche, contro le nostre chiusure e apatie». «Una società senza madri sarebbe non soltanto una società fredda ha detto Francesco sei anni fa —, ma una società che ha perduto il cuore, che ha perduto il "sapore di famiglia". Una società senza madri sarebbe una società senza pietà, che ha lasciato il posto soltanto al calcolo e alla speculazione. Perché le madri, perfino nei momenti peggiori, sanno testimoniare la tenerezza, la dedizione incondizionata, la forza della speranza». Non a caso, le madri sofferenti, quelle che hanno i figli chiusi in carcere, ricoverati in ospedale o soggiogati dalla schiavitù della droga, quelle che vivono nei campi-profughi o in mezzo alla guerra hanno molto da insegnare perché «non si arrendono e continuano a lottare per dare il meglio ai loro figli», ha detto il Pontefice sempre nel 2017. Basti pensare alle mamme dell'Ucraina, travolte da oltre un anno di guerra devastante: il Papa ha ricordato il loro «dolore incalcolabile» in una lettera inviata al popolo ucraino il 24 novembre 2022, a nove mesi dallo scoppio del conflitto. «Quanti bambini uccisi, feriti o rimasti orfani, strappati alle loro madri!», ha affermato. «Piango con voi per ogni piccolo che, a causa di questa guerra, ha perso la vita: in ciascuno di loro è sconfitta l'umanità intera».

## Una forza silenziosa, ma grandiosa

Allo stesso modo, in diverse occasioni Francesco ha rivolto un pensiero particolare alle donne che hanno i figli detenuti in carcere: ad esempio, nell'udienza concessa l'11 marzo scorso ai membri della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice e della Strategic Alliance of Catholic Research Universities (Sacru), il Papa ha dato voce a un ricordo personale: «Quando a Buenos Aires io prendevo il bus che andava a un settore nord-ovest, dove c'erano molte parrocchie — ha raccontato —, quel bus passava sempre vicino al carcere e c'era la coda delle persone che quel giorno andavano a visitare i carcerati: il 90 per cento erano donne, le mamme, le mamme che mai abbandonano il figlio! E questa è la forza di una donna: forza silenziosa, ma di tutti i giorni». Di quella «forza silenziosa» delle madri, capaci di fare grandi cose, il Papa ha dato anche un'altra testimonianza sempre nella medesima udienza, raccontando di un importante sindacalista cresciuto solo con la madre, in povertà: «Raccontava che lui spesso si ubriacava, aveva 22-23 anni, e quando la mamma usciva il mattino a lavorare. a fare le pulizie nelle case, si fermava, lo guardava e se ne andava. "E quella costanza di mia mamma, di guardarmi senza rimproverarmi e tollerarmi, un giorno mi ha cambiato il cuore, e così sono arrivato dove sono arrivato", raccontava». «Soltanto una donna sa fare questo — ha sottolineato Francesco —; il papà lo avrebbe cacciato via. Dobbiamo vedere bene il modo di agire delle donne: è una cosa grandiosa».

## La Chiesa è madre

Fondamentale, inoltre, è il ruolo della Madre di Dio e delle madri stesse in ambito spirituale: all'udienza generale del 7 gennaio 2015, il Papa ha ribadito che «le madri trasmettono spesso il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara, è inscritto il valore della fede nella vita di un essere umano (...) Senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli, ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo.

E la Chiesa è madre, con tutto questo, è nostra madre! Noi non siamo orfani, abbiamo una madre! La Madonna, la madre Chiesa, e la nostra mamma. Non siamo orfani, siamo figli della Chiesa, siamo figli della Madonna, e siamo figli delle nostre madri». Parole che evocano quelle pronunciate durante l'udienza generale del 3 settembre 2014: «La Chiesa è nostra madre perché ci ha partoriti nel Battesimo — ha detto il Papa in quell'occasione —. Ogni volta che battezziamo un bambino, diventa figlio della Chiesa, entra nella Chiesa. E da quel giorno, come mamma premurosa, ci fa crescere nella fede e ci indica, con la forza della Parola di Dio, il cammino di salvezza, difendendoci dal male».

## Maria, la firma d'autore di Dio sull'umanità

E ancora: poiché «dove c'è la madre c'è unità, c'è appartenenza di figli», ha ribadito il Pontefice, Maria è Colei che ci protegge «dalla corrosiva malattia della "orfanezza spirituale", quella che trova spazio nel cuore narcisista che sa guardare solo a se stesso e ai propri interessi». Per questo, la devozione alla Madre di Dio «non è galateo spirituale, bensì esigenza della vita cristiana», perché guardando a Maria «siamo incoraggiati a lasciare tante zavorre inutili e a ritrovare ciò che conta. La Madre è firma d'autore di Dio sull'umanità». Il suo «sguardo materno», ha spiegato ancora il Pontefice nel 2019, «infonde fiducia, aiuta a crescere nella fede» e «ricorda che per la fede è essenziale la tenerezza, che argina la tiepidezza». «Sguardo della Madre, sguardo delle madri — ha aggiunto il Papa —. Un mondo che guarda al futuro senza sguardo materno è miope. Aumenterà pure i profitti, ma non saprà più vedere negli uomini dei figli. Ci saranno guadagni, ma non saranno per tutti. Abiteremo la stessa casa, ma non da fratelli. La famiglia umana si fonda sulle madri. Un mondo nel quale la tenerezza materna è relegata a mero sentimento potrà essere ricco di cose, ma non ricco di domani» [...] (continua)

ISABELLA PIRO (www.osservatoreromano.va)



E'istata una sera speciale quella dello scorso 21 maggio presso il Santuario della Madonna delle Grazie di Cerreto Sannita per l'originale Omaggio a María, curato dal Coro della Cattedrale, con i suoi solisti Nadia Perfetto, Lia Petraglia e Francesco Mastrobuoni, con gli organisti Nicola Florio e Giuseppe Granatello, il direttore Elvira Landino e la partecipazione straordinaria del violinista Aldo D'Onofrio, che ha emozionato tutti con la sue virtuose interpretazioni.

Percorrendo tredici secoli di storia della musica e della spiritualità, il coro, ispirato dal versetto del Magnificat "Tutte le generazioni mi chiameranno beata", con la narrazione discreta e puntuale di Rino Onofrio, ha fatto emergere la ricchezza del linguaggio poetico e musicale del repertorio sacro, unico per valore artistico e profondità spirituale.

Come suggerito dal vescovo Giuseppe, il primo *Omaggio a Maria* è stato proprio il canto del Magnificat, a cui si sono uniti tutti i presenti.

Il coro ha, poi, eseguito brani di diversi stili ed epoche, proponendosi in varie formazioni: coro a voci pari; coro gregoriano maschile; coro polifonico.

Partendo dall'antifona *Quae est ista* in Canto Beneventano (secolo VIII) e giungendo a *Madre dell'alb*a (secolo XXI) del compositore contemporaneo Mario Lanaro, questo percorso di musica e preghiera ha proposto antifone ed inni gregoriani, brani del Laudario di Cortona, di Josquin Deprez, di Lorenzo il Magnifico e fra Serafino Razzi, di Johann Sebastian Bach, di mons. Marco Frisina, di tradizione popolare (l'esecuzione polifonica de Dell'aurora tu sorgi più bella non ha impedito la partecipazione di tutti), versioni strumentali di brani di Schubert e Caccini, le preghiere di San Bernardo, di Dante, di Sant'Alfonso, di don Tonino Bello, del venerabile Luigi Sodo, di p. Pio, del vescovo Giuseppe.

A conclusione si è innalzato il canto dell'antifona mariana Regina Coeli che ha visto di nuovo la corale partecipazione di tutti i presenti.

E' stato bello "verificare" che veramente ogni generazione ha chiamato Maria beata ed è stato bello stare nella sua Casa, custodita con ammirevole cura e dedizione dai frati Cappuccini, ai quali va il grazie di tutti. Tredici secoli di musica vocale e strumentale e un millennio di preghiere hanno lasciato in tutti una certezza: de María numquam satís, di Maria non si è detto, né si dirà mai abbastanza ed hanno fatto sgorgare nel cuore dei presenti una filiale invocazione "O Maria, Madre nostra, ti chiediamo una carezza per tutti ..." (Dalla Meditazione per il mese di Maggio 2023 del nostro Vescovo Giuseppe).

## Il privilegio della Povertà nella spiritualità

## nella spiritualità di Santa Chiara



anta Chiara nasce ad Assisi nel 1194 dal conte Favarone di Offreduccio degli Scifi e da Ortolana Fiumi, appartenenti a ricche e nobili famiglie. In seguito allo scoppio di una guerra civile tra i nobili e la nascente borghesia, la famiglia è costretta a lasciare Assisi rifugiandosi a Perugia. Qui, Chiara rimane con la sua famiglia fino all'età della giovinezza. Dopo il ritorno ad Assisi, sull'esempio di San Francesco, matura il desiderio di appartenere solo a Cristo. La notte seguente la domenica delle Palme del 1211 abbandona la casa paterna e nella chiesetta di Santa Maria alla Porziuncola abbraccia la forma di vita evangelica. Si offre interamente a Dio, e con spirito di penitenza, sceglie di vivere in assoluta ed estrema povertà. Lo stesso Francesco le taglia i capelli, e le fa indossare un saio di lana grezza, e poi la accompagna nel monastero delle Benedettine di San Paolo delle Abbadesse a Bastia Umbra. Successivamente andrà a vivere nel "reclusorio" delle penitenti di S. Angelo di Panzo sulle pendici del monte Subasio. A lei si uniranno altre donne, tra cui la madre e le sorelle, e formeranno una comunità di "Povere dame" o "Povere recluse" accolte da Francesco nel restaurato monastero di San Damiano. Chiara e le sue "sorelle" vivono in piena comunione seguendo la prima regola scritta per loro da Francesco, chiamata "forma vivendi". La regola conteneva le basi teologico-spirituali della nascente comunità francescana femminile modulata sulla "protoregola francescana" già adottata da Francesco e i suoi frati. Successivamente, la Santa di Assisi, facendo tesoro della sua esperienza monastica riformula questa regola iniziale assumendo anche qualche elemento tratto dall'esperienza religiosa vissuta precedentemente nel monastero delle Benedettine e di quella penitenziale vissuta nel reclusorio di S. Angelo di Panzo. Ma gli aspetti preponderanti del suo nuovo Ordine restano quelli mutuati dal modello di vita tipicamente francescano. La "forma vivendi" diviene una "regola", meglio ordinata e perfezionata da Chiara, che viene approvata in perpetuo per il monastero di San Damiano dal Cardinale Rainaldo, vescovo di Ostia e Velletri, in data 16 settembre 1252. L'approvazione della regola e il testo della regola vengono poi incorporate nella bolla di ratifica, la *Solet* annuere del 9 agosto 1253 di Papa Innocenzo IV. Due giorni dopo, l'11 agosto 1253, Chiara muore sul nudo pavimento di San Damiano riservando a sé stessa quella condizione di estrema povertà fino al momento della morte. Di questo nuovo Ordine monastico femminile, Chiara è l'iniziatrice, ma riconosce in Francesco il fondatore. La regola è suddivisa in dodici capitoli secondo gli aspetti che contraddistinguevano la "forma di vita" delle Sorelle povere, e le questioni relative alla loro vita in comune. Il primo capitolo si

apre con queste parole: «Nel nome del Signore! Inizia la forma di vita delle Sorelle povere. La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle povere, istituita dal beato Francesco, è questa: osservare il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità. Chiara, indegna ancella di Cristo e pianticella del beatissimo padre Francesco, promette obbedienza e riverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori canonicamente eletti, e alla chiesa Romana». Per Chiara la loro vita deve modellarsi sul Vangelo, in uno spirito di kenosi totale, seguendo le orme di Cristo. La regola è tutta racchiusa in questo spirito di dedizione a Cristo. Inoltre, essa promette obbedienza e riverenza al signor Papa e ai suoi successori, prostrandosi ai piedi della Chiesa di Cristo, così che anche l'obbedienza e la riverenza alla Chiesa Romana si pongono alle origini del suo carisma. Il sesto capitolo contiene le basi del carisma clariano: la spiritualità trinitaria fondata sullo stile evangelico di vita, il legame particolare con i frati minori, il valore principale della povertà evangelica. E il capitolo centrale, quello che ingloba il Privilegio della povertà. Tratta l'aspetto centrale dell'esperienza religiosa di San Damiano, quello che la distingue da tutte le altre esperienze monastiche medievali: la rinuncia a tutta la proprietà, non solo a quella personale ma anche a quella comunitaria, e l'impegno di abbandonarsi completamente alla provvidenza divina. La vita delle Sorelle povere si compendia nel fondamentale principio del "fare penitenza, con la benedizione di Dio". Il fare penitenza per Chiara vuol dire farsi tutt'uno col Crocifisso che muore sulla Croce per la nostra salvezza divenendo il più umile e il più povero di tutti gli uomini. La Forma di vita delle Sorelle povere comprende una dinamica cristologica, trinitaria e mariana: incarnare il Vangelo significa vivere ad ampio raggio tutte le componenti che caratterizzano l'incorporazione a Cristo per la santificazione degli uomini. La povertà, la fatica, la tribolazione, l'umiliazione e il disprezzo del mondo erano gli aspetti

della vita umana di Gesù che Chiara amava contemplare. A San Damiano, l'osservanza del Vangelo è vissuta fraternamente in piena unità di spirito. Le Sorelle povere vivono mettendo tutto in comune, non hanno nulla di proprio, e se ricevono qualcosa dall'esterno, la consegnano all'Abbadessa in modo che possa essere data alla sorella che ne ha più bisogno. La dimensione fraterna si vive anche nel lavoro. Il lavoro è il mezzo ordinario per provvedere al necessario sostentamento della Comunità. Nella regola, al capitolo settimo, Chiara dice: «Le sorelle alle quali il Signore ha dato la grazia di lavorare, lavorino applicandosi a lavori decorosi e di comune utilità, con fedeltà e devozione. in modo tale che, bandito l'ozio, nemico dell'anima, non estinguano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale tutte le altre cose temporali devono servire». Nella Comunità di San Damiano la vita è una continua lode a Dio per i doni che costantemente vengono elargiti dall'Alto per la santificazione delle anime, ed è un guardare gli altri riconoscendo in essi l'azione salvifica di Dio. La piena comunione di vita si realizza nell'isolamento più totale dal resto del mondo, nell'osservanza della clausura secondo le regole severe dettate al capitolo undici. La condizione di isolamento fisico non è da intendersi come chiusura nei confronti del mondo, che anzi vuole essere un modo di tenere i contatti col mondo e agire nel mondo sul piano prettamente spirituale. La totale appartenenza a Cristo da vivere nella verginità e nella clausura non è da intendersi neanche come mortificazione della dignità femminile, o mancanza di libertà. Semplicemente è il proposito di vivere nella purezza e nella libertà dell'amore divino, e far passare il rapporto col mondo attraverso quest'intima unione con Dio. La clausura aiuta a sviluppare la contemplazione delle cose divine e ad essere completamente assorbite dalla vita in Dio. La vita claustrale è la forma più alta di adorazione e di santificazione delle anime. Tutto il vivere è Cristo in una esperienza completamente totalizzante, ripercorrendo le orme della Vergine Maria. La Chiesa ha sempre indicato Maria come "summa contemplatrix" perché dall'annunciazione alla risurrezione, rimane in perenne contemplazione del Verbo incarnato che ha abitato in Lei. Sull'esempio di Maria Santissima, "il contemplativo è la persona centrata in Dio, è colui per il quale Dio è l'unum necessarium (cfr Lc 10,42), di fronte a cui tutto si ridimensiona, perché guardato con occhi nuovi. La persona contemplativa capisce l'importanza delle cose, ma queste non rubano il suo cuore e non bloccano la sua mente, sono anzi una scala per arrivare a Dio: tutto per lei «porta significazione» dell'Altissimo! Chi si immerge nel mistero della contemplazione vede con occhi spirituali: questo gli permette di contemplare il mondo e le persone con lo sguardo di Dio, là dove invece gli altri «hanno occhi e non vedono» (Sal 115,5; 135,16; cfr Ger 5,21), perché guardano con gli occhi della carne" (Papa Francesco, Cost. ap. Vultum Dei quaerere, n. 10). Dalla clausura, la preghiera si leva a Dio per i bisogni e le necessità dei popoli della Terra. La preghiera di intercessione è offerta in riparazione del peccato e chiede la guarigione delle tante ferite che affliggono l'umanità. Oggi, di fronte al persistere e al diffondersi di una società malata che non contempla più l'esistenza di Dio, lo studio e la riscoperta del carisma clariano potrebbe dare nuovo impulso al ritorno di una Chiesa delle origini dove tutto venga vissuto secondo lo stile kenotico fatto proprio da Chiara. Allora avremmo una società più umana perché più essenzialmente divina. La logica del potere che globalizza cancellando la libertà dei singoli e generando una società sempre più atea e priva di valori, lascerebbe il posto alla naturale fratellanza universale dove ogni sinvalore gola persona ha un inestimabile nella sua individualità, perché uscita dalle mani di Dio, e in Dio solo, ponendosi in sequela del Suo Divinissimo Figlio Gesù Cristo, può conoscere e raggiungere il fine della sua esistenza in assoluta libertà!



Per costruire una mentalità di pace debbo partire da un'educazione a scuola, come in famiglia, che sia per i bambini un'esperienza di pace (M. Montessori).

i sente parlare sempre più frequentemente di educazione alla pace, necessità del nostro tempo, di fronte agli eventi che stiamo attraversando e che ci portano inevitabilmente a dover ribadire il concetto. E un argomento che interessa in particolare gli educatori e coloro che sono consapevoli della propria responsabilità nei confronti delle generazioni future. Occorre inizialmente precisare che quando ci riferiamo alla pace, non parliamo di "insegnamento della pace", dal latino "insignare" ovvero "incidere, imprimere dei segni", come se "la pace" fosse un codice da scolpire nella mente delle persone o fosse un testo da imparare a memoria, ma di "educazione alla pace". Il termine "educare" deriva dal verbo latino "educere" con il significato di "tirare fuori", "guidare fuori": chi educa ha il compito di aiutare l'altro a tirare fuori da sé il proprio meglio, tenendo sempre in considerazione come l'educazione non sia mai unidirezionale, ma sia sempre un "educere" reciproco, considerando i diversi piani e ruoli nella relazione educativa.

Educare significa anche "allevare", quindi prendersi cura dell'altro. Il dialogo e la comunicazione sono quei mezzi che permettono di prendersi cura di qualcuno.

L'educazione alla pace ha obiettivi sia a breve, sia a lungo termine. Soprattutto nel nostro tempo bisogna sottolineare come la pace sia un valore da dover coltivare costantemente, non solo in quei momenti in cui è evidente la necessità. Educare alla pace gli studenti non significa solo fornire loro delle strategie da poter utilizzare contro la violenza, di qualunque tipo essa sia, ma significa anche agire per una "prevenzione della guerra" basata su inter-

venti periodici, mirati e ricorrenti e sull'importanza della pace come valore universale da coltivare sempre come stile di vita. Le guerre disumanizzano, poiché inducono l'essere umano a inibire l'empatia, quella capacità di comprendere le emozioni dell'altro permettendoci di entrare nel suo vissuto personale. La guerra porta quindi ad una inibizione delle capacità empatiche, a una spersonalizzazione del nostro essere inteso come unione di ciò che per noi è bello, buono e vero. In quest'ottica l'educazione alla pace si pone come processo di acquisizione di valori e comportamenti di pace verso sé stessi, gli altri e l'ambiente in cui si vive. Sono la risultante di un'interazione tra il desiderio e la libertà, che anch'essi devono essere educati.

## Educare il desiderio

L'educazione è una "via pulchritudinis" che significa in latino appunto "via del bello"; attraverso il percorso educativo si crea un processo che conduce l'educando a percepire il bello, quindi a educare il suo desiderio. Giulio Cesare, nel *De bello gallico*, afferma che "il desiderio" viene da "desiderantes", termine con cui vengono indicati i soldati che dopo la battaglia tornano al loro accampamento e aspettano che i loro compagni facciano ritorno. Ne deriva che l'educazione alla pace è questo desiderio, fatto di attesa, di speranza, che però deve essere educato.

Gli educatori, dall'infanzia fino all'età adulta, possono usare le proprie capacità professionali per parlare di pace ai propri studenti e soprattutto per far fare loro esperienza di essa. Lo studio della pace cerca di alimentare quelle energie e impulsi che rendono possibile un'esistenza

significativa, che migliori la vita. L'educazione alla pace nasce dall'educazione del desiderio della pace. Il desiderio della pace deve essere educato in quanto molte cose che desideriamo fare nella vita possono apparire ai nostri occhi come belle e accattivanti, ma dobbiamo verificare se queste siano per noi anche buone e vere. Occorre quindi ancor prima di educare alla pace, educare al desiderio (della pace) che comporta di conseguenza un impegno a educare alla bellezza, cioè a sviluppare uno spirito critico di fronte all'offerta della cultura mediatica, che offre tanti esempi di bellezza, ma non tutti vanno presi così come sono offerti. È necessario educare sé stessi alla bellezza, ad avere uno spirito critico nei riguardi di ciò che viene offerto come bello. Il senso del bello parte da ciò che ci circonda e ci interpella, ma proprio perché non tutto ciò che ci appare bello è anche buono e giusto per noi, è di fondamentale importanza utilizzare lo spirito critico; quindi, ciò che ci appare come bello deve essere "vagliato" dal nostro intelletto per capire se è anche buono e vero per noi. L'intelletto percepisce ciò che ritiene essere bello, ci riflette sopra e cerca di capire se ciò che per lui è bello è anche buono. Potremmo di conseguenza domandarci quale sia il criterio per capire se una cosa è veramente buona o veramente bella per noi? Una cosa che ci appare bella è anche veramente buona e giusta per il nostro paradigma di vita se ci autorealizza, ovvero se ci aiuta a realizzare il nostro disegno di vita, ciò che noi siamo propriamente chiamati ad essere, che potremmo sintetizzare con il termine di "vocazione".

La via del bello risponde al più intimo desiderio di felicità, che è nel cuore di ogni uomo. L'educazione alla pace ha come obiettivo quello di ribadire l'obiettivo ultimo della nostra vocazione, ovvero comprendere di essere chiamati a realizzare la felicità.

Con il termine di "felicità" occorre precisare che non intendiamo una felicità che ci appaga immediatamente, ma qualcosa che ci soddisfa in profondità, che ci rende profondamente felici nel nostro essere.

Per comprendere ciò che ci rende veramente felici, dobbiamo fare riferimento al carattere dell'effimero, insito nella felicità. Se quella cosa, persona, relazione, esperienza ci ha reso veramente felici in un dato momento, ma tutto finisce dopo un minuto, giorno, mese, parliamo di felicità effimera. La vera felicità dell'essere, non solo istantanea e fisiologica, può essere sperimentata solo quando perseguiamo la nostra vocazione, ovvero facciamo esattamente ciò per cui siamo stati creati. Un principio fondamentale in questo processo è il principio della grazia e dell'amorevolezza che don Bosco accentua nel suo sistema educativo, in cui il principale obiettivo non è quello di cambiare la persona, ma aiutarla a fiorire nel suo splendore di una vita realizzata. Educhiamo alla pace quando educhiamo questo desiderio e, soprattutto, quando questo si sposa con una educazione alla libertà.

## Educare alla libertà

Secondo Maria Montessori, un'educazione che ha come



scopo la formazione di una mentalità di pace, dovrebbe favorire dei "comportamenti di pace" in educatori, insegnanti e genitori, comportamenti di condivisione, di generosità e, soprattutto, di rispetto. Sarebbe opportuno imparare a cooperare, piuttosto che stare in competizione, come spesso accade. Non comprendere che la libertà ha limiti, principi e responsabilità presuppone in sostanza violare i diritti altrui. È un aspetto che si comprende bene, ma tuttavia, individualmente o collettivamente, ci si muove in bilico su quel confine, correndo il rischio di danneggiare gli altri nei modi più insospettabili. La libertà è ciò che spinge a eccedere e a sviluppare le proprie potenzialità.

Il primo passo da compiere per realizzare la pace è rendersi coscienti di dove ci si trova, tenendo sempre conto, come afferma Emmanuel Mounier, che «la persona si fa libera dopo aver scelto di essere libera».

Una persona sceglie di essere libera nel momento in cui sceglie di realizzare se stessa e dopo aver scelto si impegna per realizzarsi in pienezza secondo quelle che sono le sue libere scelte. All'interno di questo concetto possiamo distinguere tre forme di libertà: "la libertà da", che consiste nell'essere liberi da tutti i condizionamenti esteriori; "la libertà di", che è la libertà di realizzare qualunque cosa. Bisogna tenere presente che queste due libertà tendenzialmente vengono esasperate dalla nostra società. Ci viene detto infatti, che siamo veramente liberi quando possiamo fare ciò che vogliamo, quando nessuno ci dice ciò che dobbiamo fare. Paradossalmente, il non avere limiti rappresenta il limite più grande, perché è un'illusione che l'uomo utilizza su se stesso per nascondere il fatto che il suo essere corporeo è limitato, tendente al trascendente, ma limitato. Queste due libertà non sono le uniche che abbiamo a disposizione, forse quelle che ci



vengono mostrate più frequentemente, ma che non permettono di vivere in maniera consapevole. Infatti, esiste una terza libertà che completa e supera le altre. Possiamo individuare "la libertà per": si è veramente liberi quando si utilizza la propria libertà in vista di qualcosa che realizza pienamente me e coloro che mi circondano. La vera libertà è una libertà per, cioè una libertà orientata verso qualcosa, che si basa su impegno e una scelta, che deve essere etica, radicale e libera, come nella concezione kierkegaardiana. In questo panorama possiamo quindi dire che la persona libera non è quella caratterizzata da una condotta difficilmente ipotizzabile, come potremmo pensare abitualmente, poiché se una persona è libera di fare ciò che vuole, è difficile capire ciò che farà. Spesso non si vuole vedere la verità che è davanti ai nostri occhi. È la prevedibilità della scelta a connotare la libertà di una persona, poiché quanto più una persona orienta la propria vita verso un ideale, verso qualcosa che ha scelto, tanto più la sua condotta è prevedibile. La persona realmente libera è quella che conserva la propria condotta originaria in tutte le scelte, poiché compie quelle scelte in funzione dei valori che ha deciso di seguire come bussola della propria vita. Il comportamento di una persona libera è quindi facilmente prevedibile, una volta che viene definito il fine che vuole raggiungere. Secondo Jacques Lacan, il nostro tempo è avvolto da una distorsione secondo cui la vera libertà è rappresentata dall'assenza del limite; la libertà può fiorire solo dal rapporto del desiderio con la legge. Il limite, rappresentato dalla legge e dalle regole, caratterizza una vera libertà, poiché è in grado di creare il desiderio. E proprio la presenza del confine, del limite, che porta alla nascita ardente del desiderio, come afferma s. Paolo di Tarso, «se c'è un limite nasce il desiderio». Risulta quindi che per educare alla libertà bisogna insegnare parallelamente attraverso un esercizio costante, ad avere senso critico di responsabilità, da adottare sistema ticamente attraverso la riflessione, l'ascolto e il dialogo.

## Educare alla responsabilità

Il senso di responsabilità presuppone buon senso, onestà e impegno sociale. In linea di massima, però, quando si trasmette questo valore, lo si fa con un eccesso d'individualismo e persino di narcisismo. Ci viene insegnato, per esempio, a essere responsabili per le cose che ci appartengono, a evitare comportamenti che possano danneggiare o mettere in pericolo noi stessi e anche di avere rispetto per gli altri. In realtà, però, nessuno di questi concetti è del tutto coerente con il vero significato di responsabilità. Essere responsabili non significa solo rispettare gli altri, ma anche promuoverne il benessere e aver sviluppato una maturità integrale che sia in grado di avvolgere le varie dimensioni di una persona. Educare alla responsabilità comporta "l'attivazione del ciclo del benessere" che si basa sul riconoscimento del valore positivo delle 3P – Piacere, Possesso, Potere – e sullo sviluppo delle 3C – Contentezza, Condivisione, Cooperazione. Il ciclo del benessere promuove nell'individuo tre processi di crescita: «l'individuazione, la relazione, l'interdipendenza». Tutti questi fattori sono importanti per lo sviluppo naturale dell'uomo, e così facendo si educa alla responsabilità. La pace non è assenza di conflitto; quest'ultimo è una componente inevitabile della vita quotidiana, la differenza sta nel modo in cui si affronta il conflitto. La pace consiste nell'affrontare i conflitti con responsabilità, in maniera creativa, prendendo sempre in considerazione i propri interessi e quelli dell'altro. E necessario utilizzare la strategia «win-win», in cui le persone coinvolte nel conflitto si impegnano a ricercare insieme una soluzione accettabile per entrambe: l'obiettivo è uscire dal conflitto in cui entrambe sono vincitrici e nessuna subisce il potere dell'altro. La risoluzione di un conflitto è quindi pacifica se i partecipanti vogliono cooperare in modo più completo e si trovano nella condizione di poterlo fare. Gli interventi educativi più determinanti per poter aprire un discorso coinvolgente sulla responsabilità dovrebbero concentrarsi sulla crescita della maturità della persona. Per agire pedagogicamente in questa direzione occorre avere chiaro cosa significa essere maturi.

Educare alla pace è un'educazione alla vita, costante e duratura, possibile a partire dall'educazione del desiderio alla pace e, con esso, dalla ricerca della bellezza nella nostra vita. Educare il desiderio alla pace porta quindi a riconsiderare il principio della libertà, che anch'esso nella nostra società deve essere educato con lo scopo di evitare distorsioni illusionistiche irreali.

È proprio quando comprendiamo di essere limitati, che scopriamo il desiderio più intimo della nostra vita. L'uomo deve essere consapevole del proprio fine ultimo, ciò per cui è stato creato, la sua vocazione.

PIETRO COSSIGA (www.portale.fuci.net)

## SOTTO LO SGUARDO DELLA MADONNA

## consacrati alla madonna Bimbi in Santo

## Ciardiello Mario

(15/11/2022) di Giulio Ciardiello e Donatella Lavorgna (Telese Terme)

## **Anita Fusco**

(03/10/2022) di Alessandro Fusco e Matilde Lavorgna (San Lorenzello)

## **Wolan Desiree**

(26/08/2023) di Nicola Wolan e Notargiacomo Maria Grazia (Alvignano)

## **Wolan Alessio**

(26/08/2023) di Nicola Wolan e Notargiacomo Maria Grazia (Alvignano)

## Ruggieri Raffaela

(26/02/2022)

di Giuseppe Ruggieri e Antonietta Zarrelli (Telese Terme)







Annamaria Pierno nel suo 50° genetliaco insieme ai figli e al marito (Cerreto Sannita)



Ruggieri Raffaela di Giuseppe e Antonietta Zarrelli (Telese Terme)

## Canta íl sogno del mondo

Ama
saluta la gente
dona
perdona
ama ancora e saluta.
Dai la mano
aiuta
comprendi
dimentica
e ricorda solo il hene.

E del bene degli altri
godi e fai godere...
E vai, leggero dietro il vento
e il sole
e canta...
canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi
si contendano
d'averti generato.

David Maria Turoldo

## Risorgeranno in Cristo



Padre Giovanni Crisci Arienzo \*25.01.1950 \*30.05.2023



Antonietta Tosto San Lorenzello \*28.10.1940 +07.03.2023



Vittorio Bruno Cerreto Sannita \*13.10.1940 +10.02.2023



Anna Migliano (n. Cappella) Cerreto Sannita \*21.07.1946 Toronto +12.04.2023



Antonio Borzaro Cerreto Sannita \*08.11.1933 New Jersey +17.10.2021



Pierno Vincenzo Fratamaggiore \*28.08.1934 +04.02.2022



**Zoccolillo Maria** U.S.A \*21.01.1928 +22.01.2023



Iermieri Francesco Cerreto Sannita \*25.10.1926 +03.06.2022



**Luigia Onofrio**Telese Terme.
\*30.04.1924 +23.01.2023



Durante Alfonsina Cerreto Sannita \*04.09.1944 +28.11.2022







Santuario María SS. delle Grazie e Convento dei Frati Cappuccini CERRETO SANNITA (BN)



Ludovico Maria per grazia ricevuta (Cerreto Sannita)



Maria e Vincenzo Carangelo con i nipoti Alexa, Andrea, Joseph e i nipotini Vienna, Kilian e Thomas (U.S.A)



Associazione Carabinieri in Congedo, Sezione Telese Terme, con il celebrante don Gerardo Piscitelli